

**CLASSICI
DA RILEGGERE**
LE LETTERE
DI HEGEL
CI RIVELANO
LA SUA UMANITÀ

HEGEL, LETTERE PIENE DI UMANITÀ

Michele Ciliberto
pag. IX

di **Michele Ciliberto**

Vanno lette queste *Lettere*, e non solo da chi si interessa di filosofia e non solo perché sono scritte da un grande filosofo – uno dei più grandi, come Platone, Aristotele, Spinoza, Kant ... Vanno lette per l'immagine di Hegel che viene da queste lettere.

La tradizione, anche quella iconografica, ci ha consegnato – come appare in una stampa famosa – la figura di un uomo concentrato nei suoi pensieri mentre fa lezione a un gruppo di allievi, concentratissimi, a loro volta, nel prendere appunti.

È certo Hegel fu anche questo, e gli appunti dei suoi seguaci hanno contribuito a conservare concetti essenziali della sua filosofia.

Ma Hegel è stato anche una personalità diversa dall'immagine consegnata a questa tradizione: un uomo piacevole, gradevole, ironico, divertente, capace di afferrare la vita nella molteplicità, dei suoi aspetti. Una persona, una personalità aperta sul mondo, capace di gettare sulla realtà uno sguardo pieno di ironia: «l'esperienza mi ha confermato – scrive a Knebel – la verità del detto biblico, che perciò è diventato la mia stella polare: procuratevi anzitutto nutrimento e vestiario, e il regno di Dio vi toccherà di giunta».

Il primo merito di questa edizione è dunque quello di mostrarci Hegel nella concretezza della vita quotidiana, feriale, sottraendolo a mitologie che non hanno niente a che fare con la sua vita reale.

Esse costituiscono il secondo volume di una impresa inaugurata nel 2022 con il volume che raccoglie le lettere risalenti agli anni precedenti – lettere di Hegel, sottolinea Raciti, «con molte eccezioni, certo; ma perché eccezionali, nei casi in parola, sono i corrispondenti».

Non vorrei però generare equivoci. Essa contribuiscono certo a distruggere l'immagine di un Hegel

collocato in una sorta di pantheon dei grandi spiriti filosofici fuori del tempo e dello spazio, ma danno un contributo decisivo a conoscere la sostanza filosofica della sua esperienza: punto sul quale insiste giustamente Raciti. È un fatto notevole, e da sottolineare anche da un punto di vista metodico.

Le lettere sono importanti da un duplice punto di vista – e questa osservazione non riguarda ovviamente solo quelle di Hegel... Da un lato, consentono di problematizzare il rapporto tra biografia e opera, tra individuo ed opera, dimostrando che l'individuo – anche quando si tratta del grande pensatore – non si risolve, in modo integrale nell'opera che pubblica. Dall'altro, affiancandosi agli scritti pubblici, esse complicano la conoscenza dell'autore, arricchendone la prospettiva teorica in modo originale, proprio perché si tratta di scritti privati, redatti colloquiando con sé stesso, senza preoccupazioni, appunto, di carattere pubblico. Esse consentono di entrare nel laboratorio dell'autore, e sono per questo uno strumento essenziale. È nelle lettere, infatti, cioè nel "privato" che si può vedere, ad esempio, in presa diretta, e senza veli in che modo nascono e si concludono incontri filosofici fondamentali, come quello tra Hegel e Schelling.

Da questo punto di vista sono assai importanti due lettere raccolte in questo volume: «Sono curioso di conoscere la tua opinione sull'idea di questa prima parte, che in senso stretto è solo l'introduzione – Hegel scrive a Schelling il 1° maggio del 1807, a proposito della *Fenomenologia dello spirito*... Per la vistosa sproporzione delle ultime parti, la tua indulgenza consideri che le ho terminato nella mezzanotte che ha preceduto la battaglia di Jena». E poi continua: «quanto alla prefazione non troverai che abbia ecceduto nel proposito di colpire la piattezza che degrada in particolare le tue forme e la tua scienza fino al meschino formalismo».

Schelling gli risponde il 2 novembre del 1807, e dopo avergli detto di aver letto, «finora, la sola *Prefazione*», si sofferma su un punto cruciale: «Confesso», gli dice «di non avere ancora compreso in che senso opponil concetto all'intuizione. Con il primo termine, non puoi intendere altro che quanto tu e io abbiamo chiamato idea, la cui natura è proprio questa, di essere da un lato concetto e dall'altro intuizione». È, si è detto, un punto decisivo, ed implica un dissenso insuperabile, come conferma il fatto che Hegel non riterrà di dover rispondere all'osservazione di Schelling; e a questo punto come è stato osservato – «la corrispondenza tra i due si interrompe».

Ma ci sono molti altri punti interessanti e da sottolineare in queste lettere scritte a Bamberg: «Lei sa – scrive a Knebel il 30 agosto del 1807 – che ho sempre avuto una inclinazione per la politica. Ma – precisa – l'attività giornalistica – ed era questa che lo impegnava in quel momento – nonché nutrirla l'ha indebolita». La posizione politica di Hegel è però interessante soprattutto per i giudizi che esprime su Napoleone e, in modo particolare, sulla importanza del Codice civile: «Sia fatta dunque la volontà del cielo, cioè la volontà dell'imperatore francese, e che spariscano le attuali e caratteristiche modalità di centralizzazione e organizzazione, in cui non c'è traccia di giustizia, di garanzia e partecipazione popolare, ma vigono unicamente l'arbitrio e le sofisticazioni del singolo individuo». Ma Hegel è colpito, ed affascinato, anche dalla figura del "grande" imperatore, del "grande" uomo, del "grande Napoleone", il quale nel suo soggiorno a Erfurt riesce a conquistare «il cuore di tutti, in particolare dei più avveduti del tutto indipendentemente dalla importanza e dalla potenza che lo connotano, ovvero in un modo che riguarda meno l'imperatore che l'uomo».

È per fare un confronto – ma può essere utile – un atteggiamento

**MANDÒ A SCHELLING
LA «FENOMENOLOGIA».
«NON HO CAPITO BENE»
GLI SCRISSE IL COLLEGA
E LE COMUNICAZIONI
SI INTERRUPEPPO**

del tutto diverso da quello di Beethoven, un altro gigante della storia tedesca di quegli anni: come è noto aveva deciso di dedicare a Napoleone la terza Sinfonia – quella denominata poi Eroica –, ma dopo la proclamazione dell'impero nel maggio del 1804 strappò il frontespizio dell'opera su cui aveva scritto la dedica. Beethoven, si potrebbe osservare, non aveva il genio filosofico e la profondità politica di Hegel. Ma per capire cosa implicasse quella dedica, e che cosa si fosse scatenato nella sua anima di fronte all'irruzione di Napoleone sulla scena del mondo, basta ascoltare, una sola volta, quella sinfonia – non meno rivoluzionaria nella storia della musica, e della umanità, di quanto lo sia stata la *Fenomenologia dello spirito* in quella del pensiero.

Queste lettere sono dunque uno strumento prezioso sia per gli studiosi di filosofia che di altre discipline per la complessità dei temi che Hegel tocca nelle lettere ai suoi corrispondenti, fra i quali c'è anche Goethe, il quale così si esprime su di lui: «È una testa veramente notevole, ma non gli è congeniale la comunicazione». Ma come dimostrano le lettere scritte a Bamberg, se voleva, sapeva comunicare benissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hegel

Lettere, II

Nino Aragno Editore, pagg. 200, € 25

PhMuseum Days 2024. Pacifico Silano, «Close-up», Bologna, Spazio Bianco / DumBO, dal 12 al 15 settembre



056000